

F. GUIDOBALDI, *La formulazione progettuale della basilica cristiana come ulteriore espressione dell'innovazione costantiniana nel campo dell'architettura*, in *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Romae 22-28.9.2013, Pars I, Curatela scientifica Olof Brandt, Vincenzo Ficocchi Nicolai, Cura editoriale Olof Brandt, Gabriele Castiglia, Città del Vaticano 2016, pp. 461-492.

(461) La **basilica lateranense**, come piuttosto concordemente si ritiene, fu progettata e iniziata per diretta committenza di Costantino non molti anni dopo la battaglia di Ponte Milvio e da molti è credibilmente considerata il prototipo – o, semmai, uno dei prototipi – della basilica cristiana. È da escludere che l'imperatore abbia materialmente fornito un modello preciso per l'edificio: la lettera dell'imperatore al vescovo di Gerusalemme Macario, riportata da Eusebio e relativa alla costruzione del *martyrion* del Santo Sepolcro, illustra le caratteristiche della committenza costantiniana, certo del tutto analoghe a quelle che potevano aver condotto alla costruzione della basilica lateranense. Scrive Costantino:

«...È mio desiderio persuaderti soprattutto.... che la cosa che più di ogni altra mi sta a cuore è l'impegno che noi dobbiamo prodigare nell'adornare con magnifici edifici quel santo luogo che per ordine divino io ho liberato dal peso turpissimo di un idolo..... È bene, dunque, che la tua sollecitudine disponga e provveda alle singole necessità che l'opera richiede in modo tale che non solo la basilica ma anche le restanti parti della fabbrica risultino di gran lunga più splendide se paragonate ai medesimi edifici esistenti **(462)** in ogni altro luogo della terra: lo scopo che infatti ci proponiamo è che codesta costruzione vinca il confronto con tutti i più begli edifici di ogni altra città..... La mia pia religiosità ha infatti ordinato che costoro debbano subito provvedere ad inviare artigiani, operai e tutto quanto sarà necessario alla costruzione, non appena ne abbiano ricevuto richiesta dalla tua sollecitudine. Per quanto riguarda le colonne e i marmi, dopo che li avrai esaminati di persona, sarà tuo pensiero scriverci quali a parer tuo siano i migliori e i più preziosi. In questo modo, quando attraverso la tua lettera conosceremo la quantità e la qualità dei materiali di cui v'è bisogno, sarà possibile spedirteli da ogni parte: è giusto che il luogo più straordinario e meraviglioso che esista al mondo venga adornato così come esso merita. Desidero inoltre sapere da te se pensi che la volta della basilica debba essere a cassettoni o se debba avere una foggia diversa. Perché se sarà a cassettoni, la si potrà anche rivestire in oro. Spetta ora alla tua santità far conoscere al più presto ai funzionari sopra menzionati il numero degli operai e degli artigiani come pure l'entità delle spese di cui vi è bisogno; provvederai inoltre a rivolgerti direttamente a me non solo per quanto concerne i marmi e le colonne ma anche per i cassettoni, sempre che si giudichi che questo tipo di volta sia da preferire per la sua maggiore bellezza.....».

L'imperatore, a parte qualche generico accenno ad alternative tecnico-progettuali sui soffitti e sui marmi, si limita a stabilire soprattutto l'importanza e la qualità dell'edificio da costruire e la "dimensione" dell'impegno economico, che, in questo caso, doveva essere altissimo anzi, di fatto, senza limiti. Non entra nel merito della "forma" della costruzione.

(463) Le stesse considerazioni valgono per la basilica costantiniana del Laterano, peraltro commissionata assai prima del Santo Sepolcro (sembra infatti che sia stata iniziata già nel 314). Gli architetti dovevano conoscere le esigenze di carattere liturgico, ma non potevano disporre di modelli circa la struttura degli edifici ove il culto doveva svolgersi poiché, a quanto finora ci risulta, in epoca precostantiniana i fedeli si riunivano in ambienti in genere adattati entro strutture preesistenti, le cosiddette *domus ecclesiae* (come quella di Dura Europos). Si trattava, quindi, di progettare un edificio quasi del tutto "inedito" e quindi lasciato in gran parte alla libera interpretazione creativa degli architetti (e degli ecclesiastici), che oltretutto potevano disporre di ampi mezzi tecnici e finanziari messi a disposizione dal committente, l'imperatore. E il risultato fu assolutamente innovativo.

La basilica Costantiniana del Laterano è in buona parte ricostruibile nella sua struttura originaria nonostante le ristrutturazioni successive, in particolare quella borrominiana: Richard Krautheimer ne ha proposto una attendibile ricostruzione grafica (*fig. 1*):

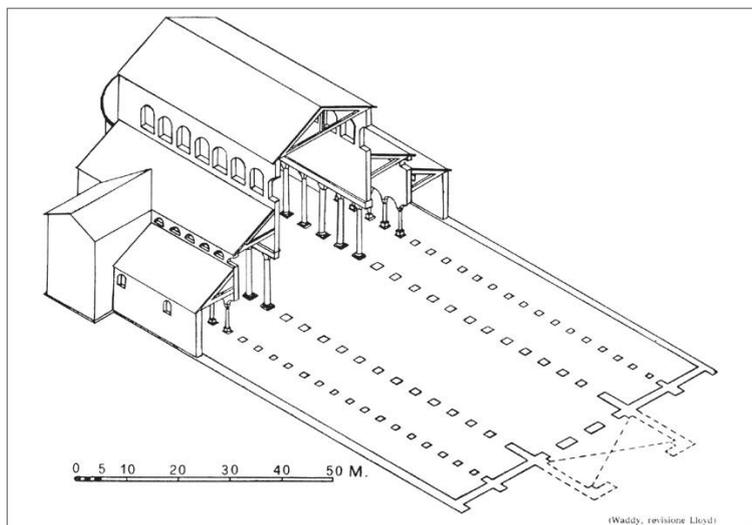


fig. 1

È noto che le grandi basiliche civili di età imperiale erano divise in navate (ad esempio, la Basilica Ulpia):

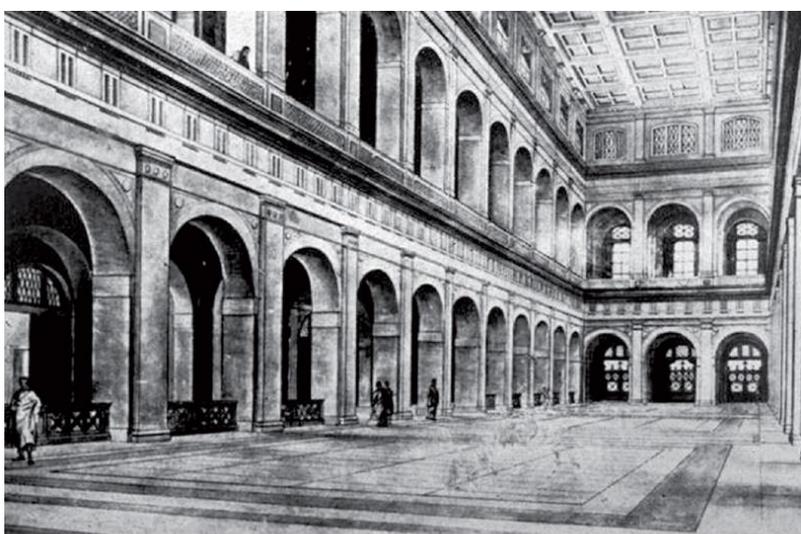


Fig. 2 - Roma, Basilica Giulia. Ricostruzione prospettica dell'interno (da GATTESCHI 1906).

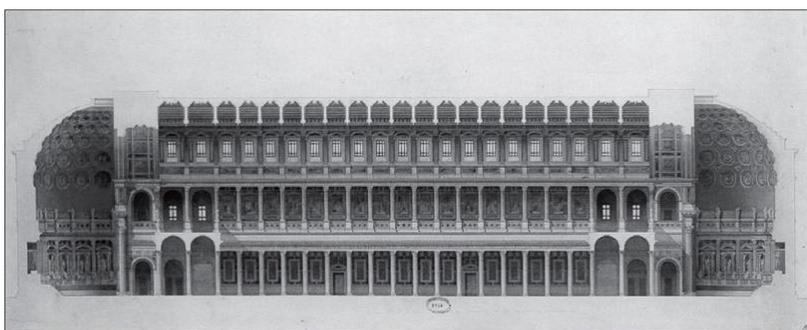


Fig. 3 - Roma, Basilica Ulpia. Spaccato ricostruttivo (J. Gaudet, 1867)

Il primo dato strutturale da evidenziare come elemento caratterizzante è la dimensione della grande aula basilicale a cinque navate, che è comparabile solo con quella di alcune delle più grandi basiliche civili del mondo romano. **(464)** La sua ampiezza, 54 metri, è del tutto eccezionale. L'Aula costantiniana mononave di Treviri è eccezionalmente larga 27 mt, visto che la larghezza media si aggira tra i 20 e i 25 mt., ciò probabilmente a causa delle lunghezze massime delle travi lignee di cui si poteva disporre per le coperture. Proprio per questo, le dimensioni enormi hanno reso la partizione in navate una scelta obbligata.

questo ha portato a ritenere che esse siano state il modello strutturale per la basilica lateranense. Altri studiosi [come lo scrivente] ritengono invece che questa parziale analogia architettonica sia stata solo una inevitabile coincidenza, poiché, una volta stabilita la necessità di un grandissimo spazio rettangolare coperto, a sviluppo longitudinale e largo più di 30 mt, la struttura a navate separate da colonne o pilastri era l'unica soluzione per articolare in settori le coperture.

Nelle basiliche civili le navate erano divise secondo due principali soluzioni: quella ad arcate su pilastri, talvolta articolati con semicolonne come, ad esempio, nella Basilica Giulia (*fig. 2*), e quella ad architravi su colonne, come nella Basilica Emilia o nell'Ulpia (*fig. 3*).

Strutture a colonne sormontate da archi invece che da architravi sono infatti testimoniate solo sporadicamente nello stesso periodo indicato. **(465)** Gli esempi sopravvissuti fanno ritenere le strutture ad arcate su colonne erano certamente conosciute dagli architetti romani ma erano realizzate solo raramente e comunque, anche

negli esempi più monumentali, erano confinate ad un uso "esterno", nei prospetti di portici (ad es., il foro severiano di *Leptis Magna*) o di cortili con una minima elevazione al di sopra delle arcate.

Nella ricostruzione della Basilica Lateranense (*fig. 1*) possiamo osservare che all'interno, almeno nella navata centrale, gli architetti di Costantino **(466)** non si discostarono dalla tradizione e preferirono la classica partizione a due file di 15 colonne su architravi; invece nelle navate laterali essi impostarono, tra le due navate laterali, sia a nord che a sud, un fila di 21 colonne di verde antico di Tessaglia che poggiavano su alti plinti ed erano sormontate non più da architravi ma da archi laterizi. Questa scelta dagli

architetti costantiniani risulta del tutto inedita se si considera che le precedenti testimonianze di **arcate su colonne** erano limitate agli esterni e, comunque, a muri di limitatissima altezza e non impegnati da carichi particolarmente gravosi, mentre la cattedrale lateranense prevedeva uno sviluppo in altezza di ben 15-16 metri con innesti di tre file di travi che sostenevano le coperture a più livelli. La costruzione è da considerare dunque un esperimento originale e innovativo che verrà subito dopo replicato nelle navate laterali della basilica di San Pietro in Vaticano, con muri di altezza forse ancora maggiore. Già in età teodosiana le arcate su colonne si imposteranno anche nella navata centrale della basilica di S. Paolo e diventeranno nel tempo uno degli elementi connotanti della architettura cristiana.

Altra caratteristica strutturale della basilica lateranense è l'**ingresso su uno dei lati corti** del corpo rettangolare della chiesa, nettamente diverso dunque da quanto si riscontra nella maggior parte delle basiliche civili che presentano in genere un ingresso sul lato lungo. (467) Si tratta di un aspetto innovativo e connotante della basilica cristiana, strettamente collegato alla funzione specifica dell'edificio.

(468) Passando ora agli alzati della basilica lateranense, è da mettere in evidenza un altro elemento insolito e comunque non certo tradizionale. Se osserviamo lo spaccato assonometrico della chiesa proposto da Krautheimer (*fig. 1*), e lo paragoniamo alle ricostruzioni assonometriche della basilica Ulpia e della basilica Emilia (*fig. 18*), concludiamo che si tratta di strutture diverse nello sviluppo verticale. È infatti evidentissimo il **maggiore verticalismo** delle prime rispetto alle seconde e, soprattutto, risulta del tutto nuovo il **profilo trasversale "a gradienti"** che

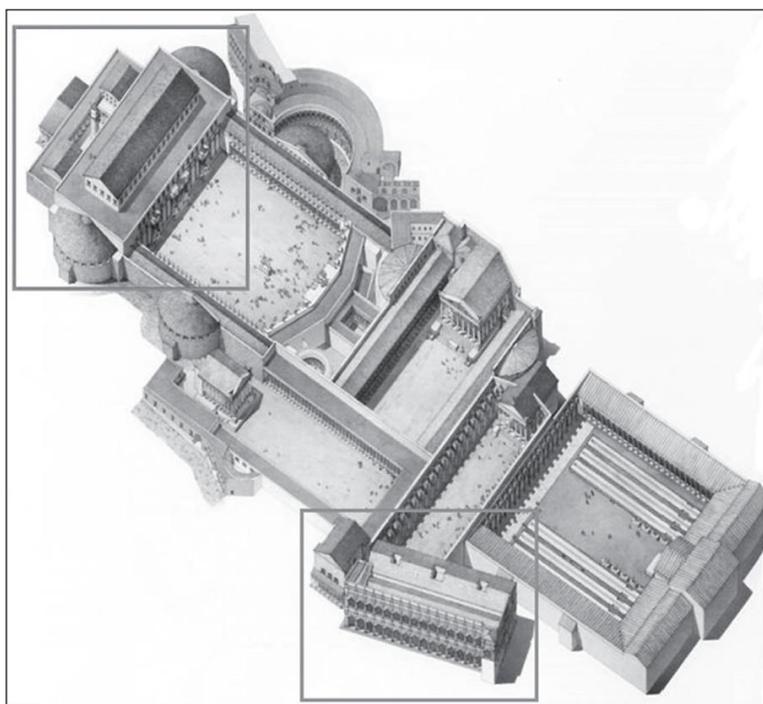


Fig. 18 - Roma, Fori imperiali e parte del Foro romano. Ricostruzione assonometrica (elaborazione Inklink da MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2007) con individuazione della basilica Ulpia (in alto) e della basilica Emilia (in basso).

sembra accuratamente evitato nelle basiliche classiche, in cui la navata centrale è incassata nel volume parallelepipedo dominante e l'emergenza del corpo centrale con le sue "prese di luce" sembra di altezza decisamente limitata.

Invece è proprio la luminosità interna che viene potentemente incrementata in questa prima grande basilica cristiana e, in parallelo, in gran parte delle architetture tardoantiche, forse proprio a partire da Costantino, anche se non si può negare che una prima forte tendenza in tal senso si noti già nella basilica di Massenzio nella quale, però, il contributo di Costantino è tuttora in discussione. L'**intenzionale esaltazione dell'intensità dell'illuminazione interna** risulta ancor più evidente se si osserva che le ampie finestre delle navate centrali emergenti nelle appaiono estremamente ravvicinate, tanto da risultare separate solo da pilastri, per cui i vuoti prevalgono sui pieni. L'effetto della luce diventa poi un ulteriore elemento architettonico se si considera la sua **funzione di alleggerire la massa muraria e di impartire leggerezza e ariosità** pur se (469) solo all'interno: ciò corrisponde evidentemente ad una trasformazione, anzi ad una vera inversione di alcuni parametri tipici dell'architettura classica, nella quale la solidità, la staticità e l'aspetto massiccio degli edifici era spesso un elemento imprescindibile.

Se per concludere l'analisi del nostro monumento costantiniano passiamo poi alla decorazione, troviamo solo conferme di quanto finora abbiamo tentato di delineare. Il primo elemento che si manifesta in tutta la sua evidenza è il **totale o quasi totale abbandono della "decorazione architettonica"**. Ci si riferisce a



Fig. 23 - Roma, Tempio di Venere e Roma. Cella ovest con resti della decorazione parietale antica (da Internet).

quell'intenzionale occultamento delle pareti nude e delle strutture reali che di norma venivano appunto ricoperte, nell'architettura di età imperiale, di elementi per lo più aggettanti, come nicchie, false finestre, semicolonne o colonne addossate alle pareti, spessi e pesanti cornicioni, mensole, fregi e statue o bassorilievi. Tutti questi elementi, che troviamo ancora con Massenzio (*fig. 23*), sembrano scomparire di colpo nell'architettura costantiniana e in particolare nelle basiliche cristiane, nelle quali possiamo

includere anche il prototipo lateranense. A parte l'architrave che sormontava i capitelli dei colonnati centrali nulla infatti sembra aggettare dalle lisce superfici murarie sulle quali la luce doveva scorrere liberamente.

Ma proprio la luce è il nuovo mezzo di esaltazione della decorazione. **Le superfici vengono infatti ricoperte di marmi policromi** in commessi con disegni e figurazioni, oppure, soprattutto sulle pareti curve, sulle quali le *incrustationes* marmoree non trovano certo facile applicazione, sono i **mosaici policromi**, integrati – forse solo moderatamente nel nostro caso – dalle pitture. È estremamente significativo che proprio nel periodo costantiniano entrino in uso decisamente, nel mosaico, le **tessere a lamina d'oro** che tanto rilievo acquisteranno poi per tutto il periodo paleocristiano nella decorazione dei catini absidali, nei sottarchi e anche sulle pareti lisce degli edifici di culto e che dilagheranno poi nel periodo bizantino e medievale.

(470) Alla luce di quanto esposto finora c'è da domandarsi come si possa considerare che la basilica lateranense non fosse altro che un'opera architettonica imponente ma scarsamente innovativa che aveva attinto a piene mani soprattutto dalla tradizione dell'architettura romana e specialmente dalle basiliche civili dell'età imperiale. Si tratta invece di una creazione nuova, originale, sia pure inserita nel panorama generale tardoantico.